

Prima edizione de "Oubliette Game"

In morte di Sylvia Plath

ebook illustrato

OUBLIETTE
MAGAZINE



Illustrazioni di Luca Allegrini

lukix83@gmail.com

La prima edizione de “Oubliette Game”, iniziata il 19 dicembre 2012 si è conclusa il 7 gennaio 2013 avendo come risultato un grande interesse e la creazione di un ebook illustrato sul primo racconto di Oubliette Magazine, scritto attraverso i commenti dei lettori.

Abbiamo avuto un’ottima partecipazione, si contano infatti più di ottanta commenti e dunque ottanta piccole parti di una storia in divenire che, partendo da un incipit, ha formato un’interazione creativa fra i lettori.

“Sigillò porte e finestre ed inserì la testa nel forno a gas, non prima di aver scritto l’ultima poesia intitolata Orlo ed aver preparato pane e burro e due tazze di latte da lasciare sul comodino nella camera dei bambini...”

L’incipit è stato ripreso da una storia vera e precisamente dalla morte della poetessa Sylvia Plath, ma non essendo stato dichiarato nel bando di partecipazione, si è lasciato ai nostri partecipanti scoprire l’arcano. Infatti, Anna Arpinelli ha in poco tempo associato subito l’incipit alla storia vera della poetessa.

Come ogni gioco, sono state diverse le parti di ogni partecipante. L’ebook "In morte di Sylvia Plath" non presenterà per ogni stralcio di racconto il suo diretto autore (cosa che potrete sempre vedere nella pagina del gioco [QUI](#)).

Abbiamo dunque voluto dividere gli autori di questo racconto in principali e secondari, questa distinzione è dovuta al numero di commenti inviati durante il gioco letterario e dunque, è dovuta alla partecipazione attiva.

Autori principali, in ordine alfabetico:

Anna Arpinelli

Ette Bouli

Fiorella Carcereri

Oubliette Magazine

Patrizia Benetti

Rebecca Mais

Sylvia (anonima)

Autori secondari, in ordine alfabetico:

Alfredo Betocchi, Cristina Pia Sessa Squeglia, Giuseppe Carta, Giuseppe Giulio, Maria Romagnoli, Mario Ravasi, Maurizio Ercolani, Nino Fazio, Pietro De Bonis, Pietro Pisano, Ruggiero Gorgoglione, Rosanna Campanella, Rosaria Lo Bono.

Noi di Oubliette Magazine vogliamo condividere con voi tutti questo enorme successo invitandovi a partecipare ai prossimi giochi e concorsi che periodicamente mettiamo online! L'arte deve essere anche divertimento, ma un divertimento produttivo!

L'ebook sarà sempre online, scaricabile gratuitamente. Gli autori potranno utilizzarlo in concorsi, etc... senza dover rispondere a nessuna richiesta di utilizzo. L'ebook è reso libero e disponibile.

Sigillò porte e finestre ed inserì la testa nel forno a gas, non prima di aver scritto l'ultima poesia intitolata Orlo ed aver preparato pane e burro e due tazze di latte da lasciare sul comodino nella camera dei bambini...

Le faceva paura il domani. In un silenzio fitto come nebbia, un silenzio pieno di rumore, inesorabilmente avanzava un senso di svuotamento, il sentirsi inaridita, inutile, sola. Una donna sola con sé stessa. Una solitudine feroce che divora a brani.

Ora non gli restava che accendere quel fiammifero che teneva tra le dita tremanti. Un unico gesto e ogni pensiero sarebbe svanito dalla testa, niente più preoccupazioni, niente più scervellamenti per trovare una soluzione a quella situazione che sembrava ormai senza via di uscita.



Allungò la mano per girare la manopola del gas, ma proprio in quel momento, squillò il campanello. – Chi sarà, adesso? Non aspettavo nessuno. Avevo trovato finalmente il coraggio per farlo ed ecco che questo squillo mi ha bloccato. – Si alzò e rimise le ciabatte che aveva levato. Si diresse poi alla porta.

Il trillo del campanello della porta, rimbombò nell'appartamento. Andò ad aprire. Erano gli operatori della linea del gas, che avisavano che dovevano urgentemente, chiudere l'erogazione del gas, per lavori urgenti.

Improvvisamente tornò a casa anche il padre dei suoi figli. Ma lei, ormai, aveva deciso. Niente e nessuno avrebbe potuto impedirle di mettere in atto il suo folle gesto. Mentre i bambini scendevano le scale per andare incontro al padre, aprì la porta finestra del balcone affacciato sul cortile interno. Un volo di venti metri, forse, avrebbe messo fine alle sue pene.

Il padre era sudato, rientrava come sempre a fatica dentro casa, non tanto per l'ennesima giornata stancante di lavoro, ma perché il palazzo era alto otto piani e l'ascensore era ormai fisso da mesi tra il quarto e quinto piano. “Ripararlo costa troppo..!!!”, la frase del portiere rintronava nelle orecchie sue e della moglie e di continuo...

**Lo sapeva che sua moglie non era felice.
Era una vita che non si faceva bella, che non si amava.
Era una vita che non le portava una rosa.**

**- Una donna, dei bambini che scendono sulle scale, il marito e gli operatori dell'impianto del gas ...si guardarono senza comprendere.
Qualcosa era accaduto.
Non erano più le stesse persone.**

**Loro, Orlo, l'oro.
Loro erano ormai corpi estranei, esseri inanimati, come lei era ormai corpo estraneo a questo mondo.
"Orlo" – c'era scritto sulle bretelle degli operatori del gas.
L'oro! – in quel preciso istante le venne in mente l'oro.**

**La donna si girò improvvisamente.
Un rumore in cucina. Tutto bianco.
Le due tazze di latte rotte sul pavimento.**

Caos sulle scale, gente che sale a piedi nonostante il fiatone si faccia sentire, vicini curiosi che si avvicinano morbosamente per sentire che cosa sia mai successo...eh già, la solita vecchia storia da quando mondo è mondo...le disgrazie altrui, lo svago più ambito, la prova più tangibile della cattiveria umana...

Forse fu pensare che qualche odoroso vicino potesse introdursi nel suo appartamento rigorosamente sterilizzato, a svegliarla di colpo. Oppure fu il lunghissimo sbadiglio che le svuotò i polmoni. Sta di fatto che si svegliò e dovette fare i conti con la sua realtà, migliore del sogno solo nelle apparenze.

Due lacrime le rotolarono giù dagli occhi. “Non ne posso più” disse. Cercò di rigirarsi nel letto, di riprendere sonno. Voltandosi dalla parte del comodino vide le sue pastiglie. Afferrò la boccetta, se ne vuotò alcune in una mano e le buttò giù con un lungo sorso d’acqua. “Dormire”, pensò, “dormire e non sognare”.

Ma le pastiglie appena ingurgitate non erano quelle che lei era abituata a prendere. La boccetta era la stessa ma il contenuto no. Il marito aveva sostituito la pastiglie con altre che aveva acquistato nella piccola bottega di un anziano farmacista. E l’effetto sarebbe stato ben diverso.

Una realtà nuova ma soprattutto giocosa che era lì nascosta da tanti anni ed ora pronta a riuscire, più forte e comica che mai, visto che davanti ai suoi occhi assennati c'era un uomo alto e con un naso buffo, con dei vestiti che ricordavano tanto i folletti della foresta. Chi poteva essere e soprattutto perché era lì, si chiese l'uomo. "Tu chi sei?" disse.

Gli occhi li aveva già stropicciati, provò a svegliarsi meglio distribuendo nel viso il prezioso liquido che i suoi occhi avevano espulso. Governata da un'interiorità che non ne poteva più di essere nascosta, la vista, come se le pastiglie appena prese fossero una specie di collirio magico, cominciò ad accettare i nuovi scenari che la nuova realtà le proponevano, solo non riusciva a capire perché Babbo Natale fosse così in anticipo.

Nemmeno da bambina aveva avuto il privilegio di vedere Babbo Natale in carne ed ossa ed ora, a quarant'anni suonati, se lo ritrova ai piedi del letto. Forse è solo un'allucinazione dovuta all'overdose di psicofarmaci, pensa. Ma il signore dalla barba bianca le sorride e depone sulle coperte un misterioso pacco.

La donna continuava a guardare il pacco, in un silenzio tombale.

Suo marito non era sul letto.

Erano le dieci del mattino del 21 dicembre 2012 e Babbo Natale si era presentato a lei.

La fine del mondo?

La fine del mondo, solo un'utopia inventata per accrescere il business della paura, ordito dalle menti distorte di chi fa del terrore la merce da svendere al miglior prezzo senza considerare le molteplici conseguenze che ciò può portare, alla distruzione di una psicosi collettiva che può portare sull'orlo della follia.







Forse la fine del mondo o forse solo la fine delle sue sofferenze ... chissà ... Sylvia non riusciva a capire se stesse vivendo un sogno o se fosse la realtà. Ma all'improvviso capì che forse valeva la pena di riprovare a prendere la vita nelle proprie mani. "In fondo è Natale" si disse, "vado a preparare l'albero per i bambini ... e il forno è già acceso: preparerò loro dei dolcetti". Un senso di pace la pervase.

Non poteva permettere che la vita le passasse davanti senza far niente per riprendersela, decise di affrontare un problema alla volta, adesso aveva dei biscotti da preparare, stava voleva approfittare di quel momento per cercare di rimettere a fuoco tutta la sua esistenza, dandogli un senso.

Sylvia aveva impiegato del tempo per rendersi conto che il suo era stato solo un incubo. Si stropicciò gli occhi, si avvicinò alla finestra e scostò la tenda. Stavano cadendo i primi fiocchi di neve. Chiamò i bambini e restarono tutti e tre immobili per un po' ad osservare quella magia, non nuova, ma sempre sorprendente.

Fino a quando però non si accorse che c'erano delle strane impronte di color rossiccio sulla neve. Forse si trattava di sangue? Spaventata subito chiuse la tenda e con la scusa che faceva freddo disse ai bambini di tornare a letto.

Quella visione le aveva procurato una certa apprensione. Cercò un po' di calore infilandosi sotto la trapunta del letto dei suoi figli. Di nuovo, provò un senso di pace e un profumo di coccole ed infanzia si levò nell'aria.

Il senso di pace durò pochi attimi.

Aprì gli occhi e davanti a se non c'erano i suoi bimbi.

Era sola nel letto. Guardò nella stanza. Pensò subito di aver nuovamente sognato.

Era impossibile d'altronde che Babbo Natale si presentasse a lei.

Quella solitudine le stava ormai stretta, voleva fuggire via da quella realtà, voleva finalmente riuscire a capire cosa era veramente successo, si guardò intorno ma nulla riusciva a svegliare in lei un qualsiasi ricordo plausibile... Varcare quella soglia del nulla, forse sarebbe stato facile, fino a ieri ma oggi è tutto diverso, si sentiva come se non avesse alcun passato.

Aveva passato così tanto tempo a subire che aveva cercato di rimuovere il passato che le portava solamente spiacevoli ricordi. Cosa ci faceva ancora in quella casa e cosa ci faceva ancora in quel letto? Doveva prendere una decisione, una volta per tutte.!

Il coraggio d'oltrepassare il fossato, come un funambolo senza paura. Il voler mettersi in gioco, per non morire da codardo. La vita è questo passaggio tra la realtà e l'ignoto. Oltre la siepe...oltre le colonne ...forse c'è un'altra vita.

Sylvia strappò il foglio e lo gettò nel cestino già stracolmo. Stavolta l'editore aveva affidato un compito davvero arduo ad una come lei, abituata a scrivere romanzi d'amore...un thriller...ma cosa si era messo in testa...sotto Natale poi... Non ce l'avrebbe mai fatta. Afferrò il telefono per comunicargli il suo rifiuto.

“Non scriverò un thriller, caro direttore!” disse alzando il tono della voce nella cornetta del telefono. Detto questo, tirò fuori il suo quaderno ... un senso di libertà la pervase. Si era ritrovata.

Le parole si riversavano impetuose sul foglio, guizzavano nel bianco come vive, indipendenti dalla sua volontà. Come uccelli rapaci solcavano il cielo della sua mano e la portavano dove volevano loro, in posti che non avrebbe mai pensato di raggiungere nella realtà. Ma cosa era reale alla fine? Quel quaderno era il più prezioso segreto della sua anima, reale più di ogni altra cosa nella sua vita.

“E adesso, scusa, hai vuota la testa.

Ho la cosa che fa per te.

Su, su, carina, esci fuori dal guscio.

Ecco ti piace questa?

Nuda per cominciare come una pagina bianca.”

“Non ho che trent’anni.

E come il gatto ho nove vite da morire.

Questa è la numero tre.

Quale ciarpame

Da far fuori ogni decennio.” L’inchostro si impadronì di Sylvia.

La mano corre veloce sul foglio guidata direttamente dal cuore, cervello in stand by.

Ginevra è stata lasciata da Piero proprio alla vigilia di Natale ma non prova dolore, nessuna lacrima, nessun rimpianto.

Solo un grande senso di liberazione, solo una voce interna che le sussurra “riprenditi la tua vita Ginevra, è giusto così”.

Sylvia dà vita al suo personaggio che funge come una sorta di alter ego. Manovra le azioni della sua creatura come se avesse tra le mani un burattino da far muovere a proprio piacimento attraverso i fili tenuti tra le mani. È come Ginevra che anche lei si vorrebbe sentire. “Riprenditi la vita, Sylvia” pensa. Tempo per morire ce n'è ...

Sylvia e Ginevra infine scoprirono che si erano affannate inutilmente, alla disperata ricerca della felicità. E pensare che ce l'avevano a portata di mano. La felicità altro non era che un laborioso presente, la compagnia degli amici...

**I sogni si moltiplicavano in quegli istanti.
L'editore aspettava da settimane.
Perché aveva bloccato il fluido della sua mente?**

Il flusso emozionale di Sylvia correva più veloce delle sue dita sui tasti, si avrebbe recuperato il tempo perduto... La storia iniziava a prender forma.

Ginevra esce per la prima volta di casa dopo giorni di depressione e vuoto interiore e tutto le appare nuovo, quasi trasfigurato. Le tremano le mani, ma è pronta per la svolta.

Sì. Sentiva che quello era il suo momento. La sua mente all'improvviso si aprì e guidò sicura le mani di Ginevra che scorrevano libere sulla tastiera del suo piccolo computer, creando, creando, come mai prima....

Mentre cammina per la strada principale della città, guardando le vetrine, il suo viso si illumina di un caldo sorriso, dopo giorni di tristezza. Osserva le persone che incontra: un ragazzino con lo zaino sulle spalle uscito da scuola, un'anziana signora che ha in mano le sporte con la spesa appena fatta per il pranzo di Natale, un uomo che, in pantaloncini corti, si allena per la partita di calcio che dovrà sostenere la sera. Ginevra saluta tutti con il suo sorriso nuovo sulle labbra, che le nasce dalla consapevolezza che è viva e sta bene.

L'alba di un nuovo giorno le fa compagnia. Si avvicina l'ultimo giorno dell'anno. "Insieme alle cose vecchie, voglio buttare dalla finestra tutte le lacrime, tutte le amarezze e le paure. Voglio aprire la mia finestra ad aria nuova, profumi freschi e avere occhi luminosi di futuro ...". Raccontando di Ginevra, nell'animo di Sylvia si fa strada la voglia di essere come lei ...

Ginevra cerca febbrilmente tra le sue vecchie carte quell'agenda consunta con i numeri di telefono delle compagne di università. Eccola qui! Cara Federica, quanti bei ricordi... Prova a chiamarla, per fortuna il numero è sempre lo stesso. Squilla. "Ciao Fede, che fai a Capodanno?", le chiede a bruciapelo.

Federica rimase impietrita al telefono.

Non riconosceva la voce.

Nella sua mente miliardi di volti e si sensazioni ma quella voce non le dava alcun indizio.

Attaccò il telefono in preda al panico.

Ginevra non capì che fosse accaduto.

“Forse ho sbagliato numero?” – si chiese.

Riprovò! Ma non rispose più nessuno.

Intanto Federica, davanti al telefono, si tappava le orecchie per non sentire gli insistenti squilli.

“Federica pensava: “Cosa vuole da me, con tanta insistenza?” E finalmente si decise a rispondere. Ginevra allegra: “Ciao, Federica!” L'altra allora riconobbe la voce che l'aveva accompagnata quando da ragazzina trascorreva ore e ore al telefono a parlare di ragazzi, amici e scuola.

Federica aveva riconosciuto la voce di Ginevra fin dal primo momento ma quella vecchia questione rimasta in sospeso tra loro l'aveva indotta a riattaccare. Col senno del poi, pensò tuttavia che forse era giunto il momento di fare chiarezza e disse: “Vienimi a trovare a Capodanno, ora sto a Berlino, ma hai ancora tempo, ce la puoi fare!”

Ed improvvisamente di tutta la sua sofferenza quando scoprì che Ginevra usciva di nascosto con il suo fidanzato di allora. “Che sfacciata, farsi viva dopo tutto questo tempo, pensando che io abbia dimenticato” pensò tra sè e sè. Non sapeva quanto il senso di colpa avesse distrutto la vita di Ginevra che si era lasciata andare alla passione tradendo la fiducia della sua amica.

Era giunto il momento di riparlare, di spiegarsi, di capirsi, di tornare amiche come una volta. Dovevano lasciarsi alle spalle quella brutta storia, che ormai non aveva più importanza e che le aveva fatte soffrire entrambe così tanto...

Ma socchiudendo le palpebre ricordò perfettamente quel suono acuto che cambiò la sua vita e quella della sua amica. Quell'incidente di cui mai ha parlato a suo marito. Quel segreto seppellito dieci anni fa.

Era notte. Pioveva.



Federica accettò, con un sì quasi impercettibile. Giuliano, il ragazzo che le aveva divise, era morto anni addietro in un incidente. Il suo matrimonio stava naufragando e non per colpa di Ginevra stavolta. Ginevra, dal canto suo, le avrebbe raccontato del suo ultimo amore masochista. Ma questo, Federica, ancora non poteva saperlo...

Assoggettandosi al suo carattere mansueto sempre pronto a dare nuove opportunità agli altri, Federica disse “Ti aspetto, Ginevra, magari ceniamo insieme ...”. Non era solo il suo buon cuore sempre pronto a dimenticare che parlava, la curiosità la divorava internamente. E una piccola parte di lei già pregustava una piccola vendetta ...

“I remember everything”

Smettila di parlare in inglese – disse.

“Mia dolce amica”

“Mio impero di spazzatura”

Sylvia sentiva che il suo finale non era in grado di saziare i possibili lettori e decise di non pensarci più. Si mise su una giacca ed uscì di casa senza perdere molto tempo. Decise di andare a far una passeggiata al parco. Portò con se un libro.

Amava questa autrice, i suoi versi combaciavano con il suo stato d'animo. Più volte si era chiesta se non fosse una sorta di magia vedere nero su bianco i suoi stessi pensieri senza che lei li avesse scritti. Le accomunava la stessa sofferenza, lo stesso malessere ... il male di vivere ... Leggendo le sue poesie si ritrovava e si sentiva meno sola, più compresa nel suo disagio.

Seduta sull'erba decise, ad un certo punto, di chiudere il libro ed iniziare a guardare le persone camminare, giocare, parlare. Lei era una persona introversa, lo sapeva bene. Non riusciva a socializzare con facilità. Per lei esistevano i libri, le parole.

Quando era bambina, guardava dalla finestra il mercato nella piazza sotto casa sua. Il brulichio di quelle anime affascinavano la sua fantasia ma le sue precarie condizioni di salute non le hanno mai permesso di vivere a pieno. Ora era diverso. Era adulta. Aveva una famiglia. Ma ancora non viveva.

Ancora non viveva perché le era sempre mancato qualcosa, quel qualcosa di più, di diverso... Sylvia era sempre vissuta in un mondo tutto suo, fatto di sogni, fantasie, voli pindarici e rovinosi tonfi quando rientrava a contatto con la cruda realtà, un mondo fatto di lucciole scintillanti, belle ma inafferrabili.

Ma il pensiero più sconcertante era il suo pallore di fronte alla vita. Suo marito era una persona preziosa, eppure lei non l'aveva mai amato. I suoi figli erano le sue bellissime creature eppure non riusciva a gioire della sua vita. Amava solo il suono dolce delle parole.

Non aveva più alcuna voglia di rimuginare ed in quella giornata freddissima del 7 gennaio decise di smettere di leggere e, dunque, iniziare a camminare. Si sollevò ed iniziò a correre. Le sue gambe erano diventate vento. Si sentiva improvvisamente capace di qualsiasi azione. Capace di qualsiasi decisione.

In pochi attimi fu fuori dal parco. In pochi attimi la sua testa viaggiava oltre lo spazio ed il tempo. Stava per prendere la decisione più importante della sua vita. Voleva farlo a stomaco pieno. Entrò in un ristorante messicano. Non era mai entrata da sola in un ristorante.



Il ristorante era affollato, ma decise di aspettare, seduta ad un tavolino d'angolo, il suo posto preferito. Estrasse dalla tasca il cellulare e inviò al marito questo messaggio: "Stamattina al risveglio non mi ha trovata e lo stesso accadrà in tutti i nostri giorni futuri. Con te non sono mai stata felice. Esco dalla tua vita".

Oramai aveva deciso. L'sms era stato inviato.

Il cameriere si avvicinò. Ma Sylvia non aveva molta fame. Ordinò alcuni antipasti tipici e continuò a guardare dalla finestra le persone che si affrettavano sul marciapiede. Ricordando la lezione di Baudelaire...

Era già pomeriggio inoltrato.

Il cellulare continuava a squillare. Non rispose a suo marito. Non voleva parlare con nessuno che conosceva. Non voleva essere influenzata da nessun discorso. Sentiva come se avesse una missione da iniziare.

Spense il cellulare ed uscì senza aver terminato il suon antipasto. Prese il primo autobus per l'aeroporto. Aveva bisogno di silenzio per poter iniziare la sua nuova vita, con i suoi bimbi. Cambiare Stato, cambiare casa, cambiare tutto. I bimbi si sarebbero adattati.

Doveva andare lontano, il più lontano possibile, per resettare la sua vita. Giunta in aeroporto, chiese alla biglietteria Quantas se poteva essere inserita in una lista d'attesa per Sidney. Aveva una zia in Australia. La sua vita sarebbe ripartita da lì, senza programmi precisi, animata solo dalla curiosità e dall'entusiasmo.

Conosceva già la destinazione, sarebbe tornata dall'Abbè Michel, nella Grande Chartreuse a nord di Grenoble, nelle Alpi francesi. Là l'attendeva una vita fatta di silenzio e contemplazione, in mezzo alla natura. Michel l'avrebbe accolta a braccia aperte e soprattutto l'avrebbe ascoltata in silenzio.

Australia oppure le Alpi Francesi? Come sempre la sua mente era scissa dalle sue personalità. Doveva sedersi e valutare quanto tempo le occorreva. Quanti giorni le servivano per avere forza? Intanto in aeroporto nulla si fermava ed il brulichio di persone continuava esasperato.

L'indecisione e la voglia di avventura hanno fatto crescere in Sylvia la dimenticanza del decidere per se, del vivere a pieno senza sacrificarsi per gli altri. Non si era mai mossa dalla sua cultura. Si alzò. Saltellò senza alcun bagaglio se non la sua borsa e prese un biglietto per l'India.



Nell'attesa, i pensieri si accavallavano. Tutto sommato, pensò che sarebbe stato meglio optare per Sidney dove avrebbe potuto trovare con facilità casa e lavoro...senza una casa ed un lavoro, il tribunale le avrebbe tolto le bambine e non aveva la minima intenzione di perdere i suoi tesori.

**Strappò il biglietto per L'India. La ragione prevalse.
Sicura della scelta, s'incamminò verso lo sportello.
D'improvviso una mancanza fisica. Si accasciò a terra.
Si sentì mancare le forze, si sentiva morire. Cosa stava succedendo?**

Sylvia morì nella sua cucina. Con la testa nel forno ed in mano la sua ultima poesia "Orlo". E sull'orlo dei suoi ultimi minuti di vita realizzò che non aveva mai preso la decisione di fuggire, non era mai stata in aeroporto. Ora, era finalmente libera dalle loro imposizioni socio-culturali.

Fine

In morte di Sylvia Plath

ebook illustrato

<http://oubliettemagazine.com>

Voci dal Sottosuolo

Web Magazine

(letteratura, cinema, fotografia, pittura, booktrailer, eventi, musica)

Contatti

oubliettemagazine@hotmail.it

Febbraio 2013

Il ebook Oubliette